

## Solo il bel tempo ha salvato Nantes dalla nube tossica

È tornata la calma e la normalità nella regione a est di Nantes, sconvolta giovedì da una nuvola tossica sprigionata da un deposito di concimi chimici andato in fiamme. Ma, all'ora dei bilanci, non si riescono ancora a valutare i danni reali subiti dall'ambiente naturale mentre si solleva già il problema più generale delle zone industriali «ad alto rischio» e delle future centrali nucleari.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Il «Piano Orsec», scattato alle 14,30 di giovedì per tutti gli abitanti dei comuni a est di Nantes, minacciati da una gigantesca nuvola carica di cloro e di vapori di nitrato di ammonio, è stato tolto alle 7 di ieri mattina. L'incendio del silos contenente 850 tonnellate di nitrato di ammonio era stato definitivamente spento due ore prima e buona parte dei 50 mila evacuati aveva fatto ritorno a casa prima di notte.

All'ora dei bilanci - sono stati contati quattro feriti al momento dell'incendio, provocato da un cavo elettrico caduto sul silos, e 24 intossicati, di cui otto in forma grave - il giudizio generale è un solo: le favorevoli condizioni meteorologiche, e cioè l'assenza di nebbia e di pioggia che di questa stagione sono generalmente «pane quotidiano» a Nantes (c'è perfino una celebre canzone di Barbara «Il pleu sur Nantes») e un vento spirante in direzione del mare, hanno evitato la catastrofe.

Se il vento fosse venuto dal mare, in direzione dell'entroterra, la nuvola di 20 chilometri sprigionata dal concime chimico in fiamme avrebbe investito la città e i suoi dintorni immediati. In queste condizioni, anche facendo scattare in anticipo il «Piano Orsec», chi avrebbe potuto evacuare in breve tempo non 50 mila ma 450 mila persone del vasto agglomerato urbano?

Già l'evacuazione di fabbriche e scuole e case dei dieci comuni a est di Nantes aveva posto enormi problemi logistici e organizzativi, complicati dalle notizie contraddittorie che piovevano sugli abitanti della zona sinistra assieme alle prime nebbie acide della nuvola in marcia verso il mare. La radio locale intimava ai cittadini di stazionare chiusi in casa e di tappare ogni fessura di porte e finestre. L'autorità prefettizia, attraverso gli allarmanti della polizia e dell'esercito, li invitava invece a lasciare immediatamente le case in auto o negli autobus in arrivo da Nantes. A chi credeva?

Le immagini diffuse ieri sera dalla tv e i commenti dei cittadini sfollati ci hanno ri-

cordato, hanno ricordato a tutti i francesi di una certa età, le ore sinistre della guerra, degli esodi forzati, delle fughe verso i campi con gli occhi pieni di paura rivolti al cielo: non per vedere l'arrivo dei bombardieri, stavolta, ma della nuvola tossica che già orlava malignamente di giallo l'azzurro ancora limpido di pochi minuti prima.

Il ministro dell'Industria Madelein, arrivato a Nantes ieri mattina, pur affermando che i dispositivi di sicurezza previsti hanno funzionato e dimostrato che potevano far fronte a catastrofi anche più gravi, ha ammesso: «Ci sono ormai troppi depositi di materie pericolose nei pressi delle grandi città industriali e la scagura di Nantes deve costituire una lezione e stimolare una riflessione sulla difesa dell'ambiente».

Ed ecco l'opinione pubblica francese - tenuta all'oscuro a suo tempo della nuvola di Chernobyl, spesso poco o male informata dei numerosi incidenti occorsi alle centrali nucleari - confrontata da ieri al problema più generale dell'inquinamento mortale, o comunque gravemente dannoso per la salute, che può scaturire a ogni momento da un anormale deposito di concime chimico come quello di Nantes, che non risultava nemmeno iscritto nella lista delle installazioni industriali pericolose.

Il dibattito è ormai aperto. E c'è da augurarsi che si sviluppi anche al di là delle frontiere «europee». Se non altro per ottenere che «la lezione di Nantes» serva a stabilire una volta per tutte una «carta delle zone a rischio». E a proposito di rischi, in effetti, non si sa ancora il grado di inquinamento attuale della Loira (dove sono confluite le «ricadute» nocive della nuvola e le tonnellate d'acqua occorse per lo spegnimento dell'incendio) e della zona oceanica che va da Saint-Nazaire fino a Brest sorvegliata dalla nuvola stessa. E già le popolazioni colpite riflettono la polemica sulla futura centrale nucleare che dovrebbe sorgere a Carnet, sempre sulle rive della Loira, ad appena una trentina di chilometri a est di Nantes.

Verso un radicale cambiamento le norme che regolano i rapporti tra le strutture di potere nella Repubblica popolare cinese

## Pechino: passa dal Pcc allo Stato la guida delle forze armate?

È confermato che nelle liste dei candidati per il nuovo Cc che i delegati voteranno domani non c'è il nome di Deng Xiaoping. Resta scontato che Deng resta però alla testa delle forze armate. C'è negli emendamenti allo statuto del Pcc, che ieri la presidenza del congresso ha deciso di proporre, la grossa novità di un esercito braccio dello Stato e non più del partito?

DAL NOSTRO INVIATO  
SIGMUND GINZBERG

PECHINO. Un fatto è che nella lista dei candidati al nuovo Comitato centrale che domenica sarà sottoposto al voto dei delegati al XIII Congresso del Pcc non c'è il nome di Deng Xiaoping. Un altro fatto scontato è che Deng Xiaoping continuerà a ricoprire il ruolo di capo supremo delle forze armate cinesi, incarico che sin dai tempi di Mao aveva cominciato con quello del vero capo del partito.

Il cronista deve confessare che si è scervellato a lungo ad immaginare come avrebbero fatto quadrare il cerchio. La risposta è evidentemente nelle modifiche allo statuto del partito che la presidenza del congresso, nella sua terza riunione svoltasi ieri, ha formal-

mente deciso di presentare ai delegati assieme alla lista dei candidati al nuovo Cc scaturita da laboriosissime discussioni in sede di commissione elettorale. Che nella lista non ci sia il nome di Deng lo ha rivelato ieri uno dei delegati in una conferenza stampa. Quindi è ufficiale. Gli emendamenti proposti allo statuto non sono stati ancora resi pubblici. L'uno e l'altro punto, assieme ad una bozza di documento che approva la relazione letta domenica scorsa da Zhao Ziyang, saranno sottoposti al voto segreto dei delegati nella seduta conclusiva di domani.

Ma un suggerimento su quale possa essere la via decisa per far quadrare il cerchio viene da un'intervista, diffusa

ieri a tarda ora dall'agenzia «Nuova Cina» ad una delle più autorevoli personalità militari cinesi, il comandante della guarnigione di Pechino Qin Jiwei. La riforma dell'esercito, dice nell'ultima riga della sua intervista il generale Qin, «sarà portata avanti, passo a passo sotto la direzione della Commissione militare centrale». I due soli nomi citati da Qin Jiwei sono quelli di Deng Xiaoping e di Zhao Ziyang.

«Commissione militare centrale» è secondo la nuova Costituzione approvata alla fine del 1982 l'organo dello Stato, non del partito, cui spetta la direzione delle forze armate. Quanto a composizione è assolutamente identico alla «Commissione militare del Comitato centrale del Partito comunista cinese». Presidente dell'uno, come dell'altro organismo è Deng Xiaoping. L'unica differenza di rilievo nelle norme che ne regolano la formazione e il funzionamento è che i membri della Commissione militare del partito vengono, a norma dello statuto sottoposto ad emendamento, eletti dal Comitato centrale, mentre quelli della

Commissione centrale vengono scelti dal presidente della «Nuova Cina» ad una delle più autorevoli personalità militari cinesi, il comandante della guarnigione di Pechino Qin Jiwei. La riforma dell'esercito, dice nell'ultima riga della sua intervista il generale Qin, «sarà portata avanti, passo a passo sotto la direzione della Commissione militare centrale».

Non si tratta di una «sottigliezza» irrilevante. Nel resoconto da parte di «Nuova Cina» della discussione tra i delegati militari al congresso alcuni anni fa, si parlava ancora di «riforma passo a passo sotto la direzione della Commissione militare centrale del partito». Ora si parla di «Commissione militare centrale» e basta. Nel resoconto del dibattito di qualche giorno fa emergevano riserve sulla «contraddizione» tra disponibilità di fondi ed esigenze di spesa per la difesa. Il generale Qin dice ora chiaro e tondo che «la modernizzazione dell'esercito si potrà realizzare solo dopo che verrà ulterior-

mente sviluppata l'economia. Se domani verrà la conferma che questa (di un passo di estrema audacia verso la separazione dei compiti del partito e dello Stato, con le forze armate che non sono più considerate al servizio del partito ma dello Stato) è la soluzione che passa in questo congresso, ci si troverebbe di fronte al più importante mutamento verificatosi nel Pcc dalla lunga marcia in poi. Di una novità tanto grossa da far tremare le vene ai polsi.

Si tratterebbe non solo del coronamento della «lunga marcia» di Deng, dal 1978 in poi, per lasciare i posti di direzione e consolidare un gruppo di «successori» liberandoli dalla tutela ingombrante della generazione di quelli che prima di comandare lo Stato erano abituati a comandare eserciti, ma della maggiore rottura sinora avuta con una tradizione per cui Mao era «presidente» in quanto duratore della Lunga marcia era divenuto presidente della Commissione militare del Cc e per decenni la vita politica della Cina era ruotata attorno ai suoi leader militari.



### La moglie di Idi Amin ottiene il divorzio

Dell'ex dittatore, che pure era stato convocato in tribunale, nessuna traccia. Il magistrato, al momento di emettere la sentenza di divorzio, è stato costretto ad ammettere di non sapere dove si trovasse il querelato e ha deciso che la sentenza di divorzio, a lui sfavorevole, sia affissa nelle bacheca del tribunale regionale di Bonn. Sarah Amin si era rifugiata in Germania federale nell'84, denunciando per violenze l'ex dittatore e chiedendo asilo politico.

Sarah Amin Dada, nella foto, quarta moglie dell'ex dittatore ugandese Idi Amin, madre di cinque figli, ha ottenuto ieri il divorzio a Bonn. La trentaduenne ex moglie di Idi Amin è riuscita a ottenere l'affidamento dei figli. L'ex dittatore, che pure era stato convocato in tribunale, nessuna traccia. Il magistrato, al momento di emettere la sentenza di divorzio, è stato costretto ad ammettere di non sapere dove si trovasse il querelato e ha deciso che la sentenza di divorzio, a lui sfavorevole, sia affissa nelle bacheca del tribunale regionale di Bonn. Sarah Amin si era rifugiata in Germania federale nell'84, denunciando per violenze l'ex dittatore e chiedendo asilo politico.

Consegnate le risposte dei belligeranti al piano di pace dell'Onu ma nel Golfo la guerra continua

## Missile iraniano fa strage a Baghdad

Irak e Iran hanno consegnato ieri le loro risposte al piano di Perez de Cuellar per la cessazione del fuoco. Ma questo adempimento, che fonti del Consiglio di sicurezza hanno definito «positivo», è stato scandito dalla esplosione di un nuovo missile terra-terra iraniano (il sesto dall'inizio di ottobre) nel centro di Baghdad. Molte le vittime civili. L'Irak minaccia ora una dura rappresaglia.

GIANCARLO LANNUTTI

La notizia che i governi dei due paesi belligeranti hanno rispettato la scadenza indicata dal segretario generale dell'Onu - consegnando ieri, con 24 ore di anticipo, le loro risposte al calendario di applicazione della risoluzione 598 sul cessate il fuoco - è stata diffusa da fonti vicine al Consiglio di sicurezza, che però non hanno rivelato il contenuto

dei documenti presentati dai rappresentanti di Teheran e di Baghdad. Le stesse fonti hanno comunque dichiarato che «il fatto che i due paesi abbiano risposto nei tempi previsti è uno sviluppo positivo che induce all'ottimismo». Lunedì Perez de Cuellar incontrerà separatamente gli ambasciatori iraniano e irakeno per discutere con loro la

situazione, e sarà allora possibile saperne di più. Non sembrano peraltro indurre all'ottimismo le notizie che giungono «dal terreno» del conflitto. Nelle prime ore di ieri mattina, infatti, un missile iraniano a lunga gittata si è abbattuto sul centro di Baghdad provocando un gran numero di morti e feriti, secondo quanto riferisce l'agenzia Ipa. È il sesto missile lanciato sulla capitale irakena dall'inizio di ottobre. L'ultimo, il 13 ottobre scorso, centrò una scuola elementare uccidendo 29 bambini e tre adulti e ferendo altre 218 persone, fra cui 196 scolari. Dopo la caduta del nuovo ordigno, Baghdad ha ammonito che «non lascerà passare questo crimine senza infliggere una severa punizione al nemico», aggiun-

gendo inoltre che «mentre l'Irak accetta gli sforzi di pace dell'Onu, l'Iran li respinge e continua ad assassinare cittadini inermi». Il missile, quasi certamente uno Scud-B di fabbricazione sovietica, è caduto su Baghdad due minuti prima della fine di ieri mattina. Radio Teheran afferma che il lancio del missile costituisce una rappresaglia per i bombardamenti aerei irakeni su centri abitati dell'Iran e sostiene che obiettivo dell'attacco era il quartier generale dell'aviazione di Baghdad. Ma i missili Scud-B non sono tanto precisi da poter centrare a grande distanza uno specifico edificio (quello del 13 ottobre mirava al ministero della Difesa e ha devastato invece una scuola di stanza ben 14 chilometri); e

poiché il comando dell'aviazione si trova in pieno centro, non è difficile immaginare quali possano essere state le conseguenze del bombardamento. Radio Baghdad ha infatti dichiarato che lo scoppio ha distrutto «molte case di abitazione». Intanto la presenza militare americana nel Golfo ha provocato una vivace polemica fra Usa e Israele. Il giornale di Tel Aviv «Haaretz» riferisce infatti riprendendola dal «Washington Post» una dichiarazione del ministro della Difesa israeliano Rabin secondo cui l'Irak «ha trascinato con astuzia gli Usa dalla sua parte coinvolgendoli nella guerra del Golfo. Fonti del dipartimento di Stato ribattono seccamente, secondo «Haaretz», che «le affermazioni di Rabin

## Beirut I francesi uccisi dagli armeni

BEIRUT. Sarebbe opera dei terroristi armeni e non di quelli islamici filoiraniani l'assassinio, giovedì a Beirut, di due militari francesi. Lo afferma il quotidiano «Al Bayraq», citando una rivendicazione della liberazione dell'Armenia (Asala), già responsabile di sanguinosi attentati terroristici anche in Francia. L'agguato sarebbe stato compiuto per imporre la liberazione di alcuni militanti armeni detenuti in Francia. Il terzo militare rimasto gravemente ferito nell'attentato - il soldato semplice Miguel Collignon - resterà probabilmente paralizzato; così hanno affermato i sanitari dell'ospedale «Hotel de Dieu» dopo averlo operato per asportare una pallottola dal cranio.

BEIRUT. Sarebbe opera dei terroristi armeni e non di quelli islamici filoiraniani l'assassinio, giovedì a Beirut, di due militari francesi. Lo afferma il quotidiano «Al Bayraq», citando una rivendicazione della liberazione dell'Armenia (Asala), già responsabile di sanguinosi attentati terroristici anche in Francia. L'agguato sarebbe stato compiuto per imporre la liberazione di alcuni militanti armeni detenuti in Francia. Il terzo militare rimasto gravemente ferito nell'attentato - il soldato semplice Miguel Collignon - resterà probabilmente paralizzato; così hanno affermato i sanitari dell'ospedale «Hotel de Dieu» dopo averlo operato per asportare una pallottola dal cranio.

## Perché Cuomo non si candida? La stampa fruga nel suo passato

Alla crisi oggettiva dell'astro di Reagan corrisponde, nell'analisi della stampa americana, il basso livello dei suoi probabili avversari, i papabili a candidatura presidenziale in casa democratica. Uscito di scena, dopo lo scandaletto con una modella, il verosimile Gary Hart, l'unico uomo con un'immagine degna sembra l'italiano Mario Cuomo che però si ostina nel rifiuto. C'è qualche scheletro nel suo passato?

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO VENEGONI

NEW YORK. Il presidente Reagan ha vissuto la settimana scorsa il più nero periodo da quando è alla Casa Bianca. Il crollo della Borsa ha smascherato i falsi successi della sua politica economica. Il Congresso ha clamorosamente bocciato il suo candidato alla Corte suprema. Da ultimo è saltato a Mosca lo spettacolare annuncio dell'imminente «summit» a Washington tra Reagan e Gorbaciov.

Come se non bastasse, la moglie del presidente, Nancy, è stata operata per un tumore alla mammella sinistra. Era appena uscita dall'ospedale e già un'altra disgrazia si abbattiva sulla famiglia, con la morte della sua vecchia madre. Insomma, peggio di così non poteva andare.

Seguito ossessivamente dalle grandi stazioni televisive nel corso di tutta la sua lunga

giornata, Ronald Reagan è apparso stanco, titubante, incerto. Persino il suo inossidabile ottimismo è apparso forzato e incongruo. Anche le testate politicamente vicine al partito repubblicano hanno cominciato a porre esplicitamente il problema: all'America, in questa fase cruciale di passaggio della sua storia, manca un vero leader.

Ma paradossalmente proprio l'eclissi di Reagan ha messo a nudo la inconsistenza dell'alternativa offerta dal fronte avversario. L'eliminazione giallo-rossa di Gary Hart dalla competizione ha tolto di mezzo il candidato più accreditato. Quelli che restano, tra i democratici, sembrano comprimi.

Tutti tranne uno: Mario Cuomo, il governatore dello stato di New York. Lui sì, dicono in molti, avrebbe i nume-

ri per battersi con successo ed entrare da trionfatore alla Casa Bianca. Eppure lui continua a dire che non si candiderà. Ma perché un uomo politico giovane e ambizioso rifiuta l'offerta della poltrona più ambita d'America? Lui no lo dice. Dice che ne ha parlato con la moglie, e che anche lei è d'accordo per il no. Quindi non se ne fa niente.

Tanta determinazione ha finito per accrescere la curiosità popolare. Se rifiuta una vittoria già virtualmente sua, può essere che anche Cuomo abbia degli «scheletri nell'armadio». Stuali di reporters e di investigatori privati si sono buttati come cani sull'osso. La vita privata di Cuomo e dei suoi è stata passata al setaccio. E qualcosa, in effetti, è rimasto nella rete. Tanto che anche il «New York», settimanale certo non antidemocratico, ha dato ampio spazio alle accuse al governatore. Non è stato provato nulla di illegale, sia chiaro, ma qualcosa di poco limpido nella vicenda di Cuomo c'è.

Si potrebbe ricordare quel party di tanti anni fa, nel corso del quale strinse calorosamente la mano a John «Sonny» Franzese, capo indiscusso del clan mafioso dei Colombo. O i 30 000 dollari che Michael Franzese, figliastro di

«Sonny», gli avrebbe dato 4 anni fa, come sostegno alla sua campagna per il governatorato. O il suo impegno, negli anni dell'avvio della sua carriera di avvocato, a difesa di diversi esponenti mafiosi dei Queens, il quartiere alla periferia di New York.

Ma soprattutto la discutere l'episodio del 22 maggio di 3 anni fa, e che ebbe come protagonista suo suocero, Charles Raffa. Il Raffa, proprietario di molte case e negozi, fu peccato a sangue da alcuni sconosciuti nel cortile di un suo magazzino. Fu a lungo in pericolo la vita, e in seguito sottoposto a diversi interventi di chirurgia plastica per ricostruirgli una parvenza di sembianze umane.

L'inchiesta che ne seguì, dicono le accuse, fu sostanzialmente insabbiata dal potente genero. Non è stato provato che lo stesso Raffa usasse regole applicando il fuoco alle proprietà dei suoi avversari le proprie controversie private. Né che sia implicato nel racket organizzato dalla mafia italo-americana. Ma lo stesso New York non sembra per ciò stesso troppo convinto che si tratti di accuse infondate. Forse lo «scheletro nell'armadio» di Cuomo ce l'ha davvero. Solo che è ancora in carne ed ossa, ed è suo suocero

## Forse a Parigi in dicembre Speranze di dialogo per la Cambogia Sihanuk vedrà Hun Sen

MOSCA. Per la prima volta da quando, alla fine del 1978, i vietnamiti invasero la Cambogia, cacciarono i khmer rossi e installarono al potere un governo loro amico, i capi delle due parti cambogiane in conflitto, Hun Sen e Sihanuk, potranno incontrarsi. Se sarà accolta la proposta di Sihanuk l'incontro avverrà a Parigi tra il 12 e 30 dicembre prossimi. Ieri Hun Sen, premier del governo cambogiano pro-Hanoi, ha ribadito di essere pronto a incontrare il principe Sihanuk, presidente di «Kampuchea democratica», la coalizione dei gruppi della resistenza. Lo ha fatto da Mosca, ove si è recato per partecipare alle celebrazioni del 7 novembre. «Stavolta spero che l'incontro si possa tenere - ha dichiarato Hun Sen - visto che è stato lo stesso principe Sihanuk a sollecitarlo». In passato altri tentativi di organizzare un «vertice» erano falliti. Sihanuk aveva trovato contrari i khmer rossi suoi partner in Kampuchea democratica. Ma lo stesso Hun Sen e i vietnamiti aveva dovuto rinunciare per l'ostilità della Cina, che appoggia Kampuchea democratica politicamente e militarmente. Non bisogna incontrare Hun Sen, dicevano la

Cina, i khmer rossi ed anche alcuni paesi del Sud-est asiatico vicini di casa della Cambogia, perché ciò significherebbe riconoscere che il suo governo è legittimo. Sinora non si è avuta notizia di reazioni di Pechino all'eventualità che l'incontro Sihanuk-Hun Sen avvenga davvero. Un indiretto tacito avallo all'iniziativa potrebbe essere il pubblico elogio che il presidente cinese Li Xianian ha rivolto ieri al principe durante un banchetto in suo onore nella capitale cinese. Sihanuk «si è infaticabilmente sforzato di salvaguardare gli interessi del popolo cambogiano - ha detto - e, pertanto, è considerato un grande patriota e statista sia nel suo paese che all'estero». Evidentemente qualcosa deve essere accaduto negli ultimi mesi per rendere così concreta la possibilità dell'incontro. Se la Cina appoggia la resistenza cambogiana, l'Urss sostiene il Vietnam e il governo di Hun Sen il graduale riavvicinamento in corso tra Mosca e Pechino può avere giocato un ruolo importante. Inoltre l'attuale gruppo dirigente di Hanoi ha un grande bisogno di pace nella regione indocinese per poter attuare le radicali riforme in cui è impegnato.

Convegno di studi a Bologna

### Il reddito d'impresa nella normativa vigente e nel Testo Unico

organizzato da

Ordine dottori commercialisti di Bologna e **il fisco**

12 novembre 1987 ore 15,30-19  
13 novembre 1987 ore 9,30-13 15-18

BOLOGNA  
Hotel Royal Carlton - tel. 051-554141

**Programma**

Moderatori:  
Dott. Pasquale Marino Direttore Rivista "il fisco", dottore commercialista  
Dott. Alfonso Venturi Presidente Ordine dottori commercialisti di Bologna

12 novembre 1987 - ore 15,30

Saluto del presidente dell'Ordine

1) Considerazioni generali sui componenti negativi e positivi del reddito d'impresa  
Prof. Furio Bosello Ordinario di Diritto tributario nell'Università di Bologna

2) Il Testo Unico ed i principi contabili  
Dott. Giancarlo Tomasin Dottore commercialista in Venezia

3) Gli ammortamenti  
Prof. Mario Alberto Galeotti-Flon Docente di Diritto tributario nell'Università di Firenze, dottore commercialista

13 novembre 1987 - ore 9,30

4) Le plusvalenze patrimoniali e le sopravvenienze  
Dott. Lucio Zanetti Dottore commercialista in Bologna

5) Costi e ricavi  
Dott. Cesare Gerla: Dottore commercialista in Milano

6) Maggiorazione di conguaglio  
Prof. Mario Bodi: Docente di Legislazione bancaria nell'Università di Torino, dottore commercialista

7) Norme generali sui rapporti tra bilancio e dichiarazione dei redditi  
Prof. Salvatore La Rosa Ordinario di Diritto tributario nell'Università di Catania

ore 15,00

8) Il trattamento dei redditi d'impresa nelle fusioni di società  
Prof. Gaspare Falista Ordinario di Diritto tributario nell'Università di Pavia

9) Fallimento e liquidazione coatta  
Prof. Pasquale Russo Ordinario di Diritto tributario nell'Università di Firenze

10) Aspetti penali nel reddito d'impresa  
Prof. Ivo Caracciolo Ordinario di Diritto penale nell'Università di Torino

Modalità di iscrizione:  
Quota di L. 295.000 (L. 250.000 + Iva) comprensiva di colazione di lavoro del giorno 13 e coffee break. Inviare assegno bancario non trasferibile a ETI S.r.l. Viale Mazzini 25, 00195 Roma entro il 4 novembre 1987. Informazioni ETI - Divisione Convegni - Tel. (06) 310078-317238 - Telefax 06/350108